

IL RUOLO DEL GENITORE NELLO SPORT GIOVANILE

(Maurizio Mondoni) <http://www.mauriziomondoni.com/>



Il ruolo del genitore nello sport a livello giovanile: tifo positivo

L'attività sportiva a livello giovanile (e non solo) è una straordinaria esperienza educativa, è emozionante, divertente e come tale coinvolge facilmente i bambini e i ragazzi:

- ha una funzione ludica, sociale, insegna il rispetto di sé e degli altri, delle regole, il valore dell'impegno, la convivenza civile, la cooperazione, l'accettazione della sconfitta;
- accresce la fiducia in sé stessi aumentandone l'autostima;
- permette di scaricare le ansie, le frustrazioni e l'aggressività;
- favorisce l'incontro e facilita l'integrazione.

Attorno ai bambini e ai ragazzi che giocano ruotano numerose figure:

- l'Istruttore e l'Allenatore;
- il Dirigente;
- il Presidente;
- i genitori e i familiari.

Tutti partecipano a diverso titolo e in diversa misura a rendere l'esperienza sportiva educativa e formativa per i giovani giocatori.

Il buon andamento di una Società Sportiva ben strutturata e organizzata dipende dall'equilibrio tra i diversi ruoli, dove ciascuno deve "giocare" la sua parte senza invadere e interferire in quella degli altri. E' pertanto importante comprendere quale ruolo gioca ogni figura e quali sono le sue responsabilità.

A tale scopo è bene fare il possibile affinché si stabilisca un'ALLEANZA EDUCATIVA tra le diverse figure.

Il Dirigente

Il Dirigente è colui che riveste una specifica responsabilità all'interno di una squadra che gli è stata affidata e rappresenta la Società all'esterno per la parte che gli compete (contatti con le altre Società, con la Federazione Sportiva, con il CONI, con i Media).

Il Dirigente rappresenta il fulcro tra gli Istruttori, Allenatori, Società, giocatori, genitori e l'esterno. Il suo compito è quello di accogliere e trasmettere i suggerimenti e i consigli che arrivano dalle diverse parti, favorire un ambiente sereno tra i tecnici, la Società, agevolare l'uso delle attrezzature sportive, dettare un codice corretto di comportamento in campo e fuori ai Tecnici e ai giocatori e mediare le interferenze esterne dei genitori.

Il Dirigente rappresenta la Società agli occhi dei giocatori, del pubblico, degli avversari. La sua collaborazione riguarda l'aspetto organizzativo e del comportamento, pertanto non può e non

deve sostituirsi all'Istruttore o all'Allenatore, intervenendo nelle scelte e nelle decisioni tecniche poiché tutto ciò non gli compete.

Dal suo comportamento e dalle sue reazioni, da ciò che dice e fa, gli altri ricaveranno un'impressione positiva o negativa della squadra e della Società che rappresenta.

L'Istruttore e l'Allenatore

L'Istruttore e l'Allenatore devono essere degli Educatori che educano attraverso lo sport, alla condivisione del gruppo e in particolare sono coloro che promuovono e concretizzano un valido progetto sportivo e culturale orientato a far "crescere" i giovani non solo dal punto di vista tecnico, ma anche e soprattutto nell'educarli al senso della responsabilità, dell'impegno, dell'autostima e della voglia di migliorare continuamente. Sono un punto di riferimento e un esempio per i giocatori in campo e fuori dal campo e tale incarico impone loro di avere una specifica formazione tecnica, senza dimenticare il ruolo che giocano all'interno della squadra.

I primi a rispettare la differenziazione con i genitori sono proprio gli Istruttori e gli Allenatori, con il loro atteggiamento. Ogni Istruttore e ogni Allenatore ha percorso un cammino nel quale si è costruito un'esperienza e questo bagaglio gli permette di potersi definire autorevole, esperto e competente.

A volte però la presunzione rende ciechi e fa sentire onnipotenti, esponendo al rischio di compiere errori e non accorgersene, quindi bisogna cercare di essere umili, pur riconoscendo il proprio valore.

Gli Istruttori e gli Allenatori devono collaborare all'interno di una Società Sportiva, confrontarsi e lavorare a contatto sotto la direzione di un Direttore Tecnico, quale punto di riferimento per tutti.

I genitori

I genitori hanno sempre avuto un ruolo importante per la crescita sportiva dei propri figli, anche perché soprattutto a quest'età, i figli devono essere supportati (non esaltati né tantomeno depressi) dai genitori, sia per gli stimoli continui che forniscono, sia per il grande aiuto che possono dare in fatto di educazione, lealtà, fiducia dei propri mezzi, orgoglio e autodeterminazione.

I genitori sono una risorsa positiva per l'attività sportiva dei propri figli.

Il rapporto con l'esterno, in particolare con le famiglie dei giocatori è molto delicato, poiché mette in campo una serie di problematiche talvolta difficili da gestire:

- giorni e orari degli allenamenti e delle partite;
- il tifo a volte eccessivo;
- il rapporto con gli Istruttori e gli Allenatori (sollecitazioni, raccomandazioni, pretese);
- il rapporto con la Società.

In questo modo si viene a creare un duplice atteggiamento nei confronti delle famiglie:

- da una parte la partecipazione dei genitori è vissuta in modo positivo perché rappresentano una risorsa per la Società (collaborazione nelle trasferte, organizzazione delle feste, collaborazione dirigenziale);
- dall'altra parte molte volte le interferenze fanno nascere malintesi e malumori, destinanti ad esplodere nei confronti dei Tecnici, dei Dirigenti e della Società stessa.

Con i genitori deve essere cercata un'alleanza, perché una collaborazione intelligente può aiutare a risolvere molti problemi, da quelli educativi dei bambini e dei ragazzi, alle molteplici incombenze organizzative societarie.

Il compito dei genitori è di insegnare ai propri figli che lo sport è un grande veicolo di valori

fondamentali, che la vittoria è frutto di un duro lavoro e di un impegno costante e che non conta solo il risultato (capacità empatica).

Specialmente in età evolutiva il bambino e il giovane devono sentire questo appoggio incondizionato da parte dei genitori che li supportano e li valorizzano per quello che sono. Ma purtroppo non sempre è così!

In alcuni sport di squadra, ma anche a livello individuale, quando i genitori seguono i propri figli durante la gara o la partita, pensano di avere dei piccoli campioni in campo.

Il tifo è per il figlio e non per la squadra, gli errori sono degli altri e non del figlio, se l'arbitro fischia contro il figlio è un incompetente, se l'Istruttore non lo fa giocare non capisce niente.

Sfogare le proprie frustrazioni sui figli, trattati come alter ego in grado di restituire l'immagine ideale che a volte non si è riusciti a raggiungere da giovani, contribuisce a capovolgere la realtà.

E' profondamente contro natura, oltrech  immorale, caricare di responsabilit  un bambino o un ragazzo di 10-12 anni.

L'ambizione dell'adulto non pu  agire da scudo contro il momento dell'aggregazione, il bambino e il ragazzo vanno incontro al mondo, lo vogliono conoscere autonomamente e quindi devono essere lasciati liberi di giocare senza alcuna pressione, senza ricatti, devono divertirsi, devono rispettare le regole del gioco, i compagni, l'Istruttore, l'arbitro.

Nel calcio, di fronte ad episodi deprecabili accaduti durante le partite a livello giovanile, la FIGC scrive "L'approccio educativo del mondo del calcio   troppo spesso uno specchio attraverso cui si riflettono comportamenti e atteggiamenti degli adulti, quindi competitivit  esasperata, esclusione dei meno dotati, accentuazione dell'aspetto fisico e agonistico".

Nel Minibasket spesso non ci sono gli arbitri, molti Istruttori si comportano in panchina da allenatori professionisti (urlano, imprecano contro tutti e tutto), difendono a zona per vincere le partite, idem a livello Esordienti e a livello Under 13 molti arbitri sono inesperti (a volte addirittura non arrivano) e commettono degli errori.

Nel tennis i bambini non ridono pi , sono dei piccoli Nadal o Federer e Belardinelli (allenatore di Panatta) afferm  in un'intervista, dopo aver visto durante le finali giovanili di un Torneo Internazionale di tennis il comportamento di qualche genitore: "E' meglio avere giocatori orfani". Agassi nel suo libro "Open" ha alzato il velo sulle torture psicologiche subite dal padre (ma quanti hanno smesso prima!). Purtroppo si notano genitori che vivono le partite dei figli come fossero partite di serie A, i genitori delle squadre opposte si guardano in cagnesco, le urla rimbalzano in campo, vi sono genitori che se la prendono furiosamente con l'Istruttore, perch  non fa giocare il proprio figlio, altri che insultano l'arbitro (quando c' ), altri che scatenano baruffe in tribuna con i genitori della squadra avversaria.

La ricerca

La linea tra il gioco e lo stress per il bambino e per il ragazzo   sottilissima, quanto quella tra il buon genitore che si limita a capire l'importanza formativa dell'attivit  sportiva e dell'impegno e quello che invece invade, soffoca, s'arrabbia, giustifica, pretende.

Da una ricerca effettuata nel 2010 risulta che tra gli 8 e i 12 anni la maggioranza dei bambini pratica sport, solo per vincere e che molti genitori (che si sono comportati male durante le partite) negano di aver insultato l'arbitro o i giocatori della squadra avversaria, oppure di aver tenuto comportamenti inadeguati. Dalla stessa ricerca risulta che la percentuale dell'abbandono avviene dopo i 12 anni (non ci si diverte pi , l'Istruttore   oppressivo, i genitori sono invadenti, ecc).

Per fortuna ci sono genitori che si comportano in modo corretto, ma voglio sensibilizzare tutti facendoli riflettere sul termine EDUCAZIONE, cio  far balzar fuori il meglio dai propri figli (dal latino

Educere).

Rapporto Istruttore-Allenatore e Genitori

Io penso che tra gli Istruttori, gli Allenatori e i Genitori ci debba essere comunicazione e comprensione per diffondere una cultura sportiva di inclusione (fare squadra, fare gruppo).